

Adidas, utili in ripresa (+8%)

Dopo un 2014 in contrazione, il gruppo ha archiviato il primo trimestre in recupero con una redditività netta per 221 milioni su un fatturato di 4 miliardi (+17%). **Chiara Bottoni**

Il 2015 di Adidas si presenta con tutte le carte in regola per cacciare dall'orizzonte il risultato altalenante con cui è stato archiviato il 2014. Il gruppo tedesco dello sportswear ha chiuso il primo trimestre con vendite in progressione del 9% a cambi costanti (+17% considerando i benefici legati all'euro debole) per oltre 4 miliardi di euro e con un utile netto in avanzamento dell'8% a 221 milioni (l'ultimo trimestre dello scorso anno aveva registrato una perdita di 140 milioni). Questo grazie alle performance double digit del marchio

Adidas (+11%) e alla crescita single digit di Reebok (+9%). «Sono dati che ci permettono di guardare con fiducia all'intero esercizio», ha dichiarato **Herbert Hainer**, ceo della società, «e che ci consentono di essere fiduciosi sulla riuscita del piano di sviluppo stilato per il 2020 (quando l'utile dovrebbe registrare un balzo del 15%, ndr)». Guardando ai mercati di riferimento, l'Europa occidentale ha registrato vendite per 1,1 miliardi (+13%), confermandosi il mercato di riferimento, mentre il Paese più performante in termini di crescita è stata la Greater China

(+44%) con ricavi per 597 milioni. Il Nordamerica cresce invece del 28% a 591 milioni e l'America Latina del 13% a 423 milioni. In calo solo la Russia (-34%) per 162 milioni. Per quanto concerne i canali di vendita, il retail ha registrato un +14% a cambi costanti, i concept store, i factory outlet e i corner a loro volta sono stati tutti in crescita mentre l'e-commerce ha registrato un balzo di ben il 56% senza considerare l'effetto valuta. Per l'intero esercizio il gruppo prevede un avanzamento mid single digit a parità di cambi. (riproduzione riservata)



Sopra, un look Adidas Originals by Rita Ora

Strategie

CORONET APRE IN VIETNAM UNA NUOVA FABBRICA

La società da 33,5 milioni, leader nelle pelli sintetiche per la moda, investe 20 milioni nello stabilimento

Chiuso il capitolo della ristrutturazione aziendale dopo le perdite del quadriennio 2008-2012, il gruppo italiano **Coronet** guarda con ottimismo al 2015 e vara una importante iniziativa industriale. L'azienda specializzata nella produzione di pellicce sintetiche, protagonista per questo mercato nelle forniture alle società della moda, dell'abbigliamento e delle calzature (ma come sempre per contratto i fornitori non possono fare i nomi dei brand clienti) ha messo infatti in cantiere un 2014 in positivo, con una crescita dei ricavi consolidati del 24% a 33,5 milioni di euro, a fronte di un cbitda del 10%; e intanto ha tagliato il nastro a un nuovo maxi stabilimento in Vietnam che, come nel caso di quello cinese inaugurato nel 2005, venderà direttamente ai brand soprattutto di calzature del segmento medio-alto (con una prezzo dai 70 ai 150 dollari), che hanno da tempo delocalizzato parte della produzione nel sud-est asiatico. La nuova struttura, un progetto da 20 milioni di dollari (circa 18 milioni di euro) «totalmente autofinanziato», come precisano dall'azienda, si compone di un primo edificio di 15mila metri quadrati appena inaugurato, a cui seguirà, nel settembre 2016, un'ulteriore costruzione per un totale di 30mila metri quadrati, localizzati nel parco industriale **Giao Long industrial park**, che gode di una esenzione fiscale della durata di dieci anni. «Il business plan», ha spiegato a **MF Umberto De Marco**, presidente di Coronet, «prevede che l'azienda vietnamita vada in utile già a partire dal 2016 e il ritorno sull'investimento è stimato per il 2022». **Coronet Vietnam**, situata a 100 km a sud di Ho Chi Minh city, avrà una capacità produttiva di circa 30 milioni di metri quadrati/annui, che diventeranno 40 entro la fine del 2016. Così come **Coronet China** si occuperà dei processi di finitura, mentre il lavoratore principale della pelle sintetica prodotta nelle unità operative orientali continuerà a essere realizzato dalla **Coronet Italia**. «Entrambe le aziende, Vietnam e Cina, vendono direttamente a calzaturifici e produttori di borse che hanno i propri siti in Asia», ha concluso De Marco. «La totalità di queste scarpe e borse vengono poi esportate, principalmente negli Stati Uniti». (riproduzione riservata) **Milena Bello**

Salvataggi

Ikf, rush finale per Manca solo l'ok de

Il Tribunale di Isernia e quello di Milano (di Antonio Rosati) devono autorizzare i commissari devono cedere sull'affitto

Ikf-Ittierre, si alza il sipario sull'atto finale. Il consiglio di amministrazione dell'azienda molisana Ittierre in concordato, allo scadere dell'ultimo giorno di proroga, ha dato luce verde all'offerta presentata dalla investment company guidata da **Andrea Maria Gritti**, l'unica di fatto rimasta in gara per rilevare la società di moda finita in amministrazione straordinaria, subentrando alla **Oti** che se l'era aggiudicata ma che è finita in stand by dopo l'arresto (per motivi estranei alla vicenda Ittierre) dell'azionista di maggioranza **Antonio Rosati**. Tutto finito dunque? Non proprio: «Perché l'operazione venga chiusa mancano ancora il via libera del Tribunale di Milano e quello di Isernia», spiega a **MF Mario Galetti**, presidente di **Ikf Advisory**, la controllata di Ikf impegnata nell'operazione. Due passaggi cruciali perché venga scritta la parola fine sull'operazione. Da un lato, infatti, il Palazzo di giustizia di Milano deve dare il via libera all'aspetto procedurale, ovvero permettere a Ikf di subentrare a Oti (sequestrata dalla Procura di Milano dopo che, a sua volta, era subentrata alla Ittierre finita in amministrazione straordinaria). E, dall'altro, quello di Isernia deve av-

ché la fabbrica e dei tre attori della cordato e il Tribunale della vecchia ititiffidata ai commissari **Roberto Spada** e **Stanislaw Stanislavski** chiarito, che l'invito all'acquisto della società quotata sulla stipula di un contratto con opzione d'ac-



Sopra, Mario Galetti

valutare l'offerta di Ikf nella sua sostanza e nei numeri. La vicenda è complessa sotto ogni profilo (al punto che lo stesso giudice fallimentare del Tribunale di Isernia a cui fa capo la procedura, **Emiliano Vassallo**, ha definito la vicenda: «Un vero e proprio rompicapo» anche perché «la legge non disciplina il caso concreto»). Un caso complesso inoltre anche per-

lanciare basando del 30 gennaio scorso. **Pierre Balm** (vedere **MF** del li sarebbe già stata qualora l'acquisto produzione rise-